

original scientific paper
ricevuto: 2001-06-28

UDC 81'28(497.5-14):81'373.22

ZOONIMIA ISTRIOTA

Sandra TAMARO

Università di Fiume, Facoltà di Filosofia di Pola, HR-52100 Pola, Via Mateti ć Ronjgov 1
e-mail: sandra.tamaro@pu.hinet.hr

SINTESI

In questo lavoro verranno presentati i nomi degli animali domestici nei dialetti istrioti dell'Istria sud-occidentale. L'istrioto nelle sue varietà: rovine, vallese, dignanese, gallesanese, fasanese, sissanese rappresenta un tesoro per la linguistica romanza in quanto è l'unico dialetto neolatino autoctono della penisola istriana, derivante ancora da quell'antico latino volgare parlato in Istria in seguito alla colonizzazione romana nel 177 a.C. Attualmente l'istrioto sta lentamente scomparendo di fronte all'imponente influsso linguistico istroveneto e croato ciacavo.

Parole chiave: istrioto, zoonimia, etimologia, dialettologia, Istria

ISTRIOT ZOONYMS

ABSTRACT

The names of domestic animals in Istriot dialects will be presented in this paper. Our purpose is to show, through the etymological analysis, the direct discendence of the Istriot zoonyms from the Vulgar Latin and the correspondence of some Istriot zoonyms with the same terms in other Romance dialects and languages. These Istriot dialects are very important for the Romance Linguistics because they are the unique autochthonous Neo-latin dialects in Istria, and now, under the imponent influence of Istrovenetian and Ciacavian dialects they are slowly dying.

Key words: Istriot, zoonyms, etymology, dialectology, Istria

INTRODUZIONE

Lo scopo di questo lavoro è quello di dimostrare, attraverso l'analisi etimologica degli zoonimi, il diretto collegamento dell'istrioto con il latino e mettere in luce il carattere romanzo di queste parlate. Secondo un approccio diacronico gli zoonimi istrioti verranno confrontati con i termini latini classici e quelli tardo latini o volgari, mentre in una prospettiva sincronica verranno messi a confronto gli zoonimi istrioti fra di loro e la loro eventuale corrispondenza o discordanza col veneziano, coi dialetti vicini o con le altre lingue romanze.

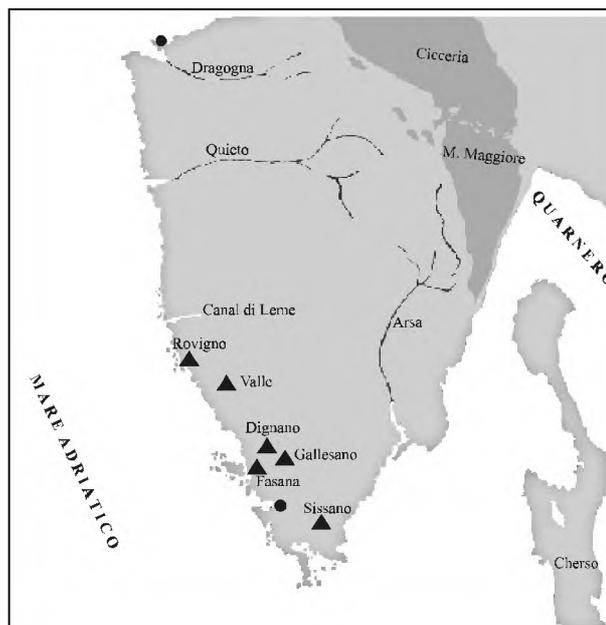
Per risalire all'origine dei singoli zoonimi ci siamo serviti del DEL, mentre per la ricostruzione degli strati più antichi ci siamo attenuti al REW. Per quanto riguarda la sincronia, ovvero gli zoonimi e la terminologia dialettale in questione, essa è stata raccolta dall'ALI, nonché dai seguenti dizionari: DDV, DSFEDC, NDDT, VDI, VDR, VG. Inoltre, di ogni animale è stata fatta un'introduzione storico-descrittiva che ne specifica le caratteristiche, il paese d'origine e il periodo della sua domesticazione.

1. CHE COSA È L'ISTRIO

Le parlate istriote sono le uniche parlate neolatine autoctone sul territorio istriano, sviluppatesi direttamente dal latino volgare parlato una volta in Istria, molto prima che venisse importato il veneziano, il cui influsso comincia intorno l'anno Mille e si rafforza nel Quattrocento (Filipi, 1996, 116; Deanović, 1954, 245). A continuare quest'antica latinità istriana erano le persone autoctone del territorio appartenenti allo strato sociale basso: contadini, marinai, agricoltori che mantengono tutt'oggi vivo quest'idioma neolatino in sei località dell'Istria sud-occidentale, di cui due, Rovigno e Fasana sono situate sul mare, mentre le rimanenti, Dignano, Gallesano, Valle e Sissano nell'entroterra. Questi sei posti, anche se occupano un'area geograficamente non molto estesa, avente il raggio di 40 km, non costituiscono una zona linguisticamente unitaria, come lo era in passato, quando l'istrioto era parlato in tutta l'Istria, ed era un tutt'uno col friulano e col dalmatico. La prima rottura del latino volgare unitario nella Romania linguistica avvenne dal IV al IX sec. (Tekavčić, 1970, 16), dopo di che le lingue romanze cominciano il loro sviluppo, e a causa dell'invasione slava in questi territori avvenuta nel VI e VII sec. si formano tre diasistemi romanzi diversi: il friulano a nord, l'istrioto in Istria e il dalmatico in Dalmazia e sulle sue isole (Filipi, 1996, 117). I Romani istriani svilupparono una loro lingua: l'istrioto che seguì un proprio corso fino all'arrivo dei Veneziani che, con il dominio politico e commerciale della Serenissima, importarono il loro idioma, a quel tempo simbolo di cultura e prestigio, e in Istria in seguito ai contatti quoti-

diani si sviluppò un altro dialetto romanzo: l'istoveneto, che col tempo soppiantò l'istrioto parlato nei vari paesi. La stessa sorte la subì il dalmatico.

Dato che non c'era un centro più forte che collegasse i punti e la gente istriota, a Rovigno, Dignano, Sissano, Valle, Fasana e Gallesano si svilupparono delle parlate locali differenti tra loro, ognuna con delle caratteristiche proprie, anche se simili alla fin fine, in quanto riconducibili a una base comune: tutti derivano dal latino volgare che era parlato su tutta la penisola istriana dal 177 a.C. in poi. Oggi queste vere e proprie isole linguistiche istriote sono circondate da paesi in cui si parla l'istoveneto e il dialetto croato ciacavo, che sopprimono sempre più le uniche antiche testimonianze neolatine istriane. Attualmente i dialetti istrioti "vengono usati da gruppi etnici di scarsa entità numerica e isolati fra loro" (Buršič-Giudici, 1995, 233). "È un dialetto regolato all'uso esclusivamente familiare entro una breve cerchia delle mura e privo di tradizione scritta com'è, non solo non si rinnova, ma perde rapidamente parole e costrutti che non possono venir ricreati e rimpiazzati nel sistema" (Cernecca, 1976, 41-42; Buršič-Giudici, 1995, 233).



▲ Località in cui si parla l'istrioto: a Rovigno il rovignese (RO); a Valle il vallese (VA); a Dignano il dignanese (DI); a Gallesano il gallesanese (GA); a Fasana il fasanese (FA); a Sissano il sissanese (SI).

● Località in cui si parlava l'istrioto: a Pirano il piranese (PI); a Pola il polese (PO).

Cartina linguistica dell'Istria (disegno di Romuald Zlatunić sul modello di Deanović, 1945, 10).

Lingvistični zemljevid Istre (risba Romualda Zlatunića po vzorcu Deanović, 1945, 10).

I primi documenti scritti in istrioto risalgono al 1835, anno in cui G. Vegezzi Ruscallo, un appassionato di dialettologia, fece stendere le prime versioni istriane della Parabola del Figliuol prodigo, pubblicata nel 1919 da Salvioni, Vidossich. I primi testi istroromanzi non sono sorti per necessità pratiche (come ad esempio i Giuramenti di Strasburgo, i Placiti campani), né sono il risultato dell'assurgere organico di un idioma a lingua. La conquista dell'istrioto scritto è dovuta alla curiosità di filologi ed eruditi locali (Tekavčić, 1985, 161). Oggi molti poeti usano l'istrioto come mezzo espressivo di grande suggestività, si pensi p.es. a L. Bogliun Debeljuh, E. Zanini, G. Curto, L. Delton, che creano un'atmosfera arcaica di rievocazione della campagna, degli antichi usi e costumi della loro gente.

1. 2. RIGUARDO AL NOME

G.I. Ascoli ha dato a questo idioma neolatino l'appellativo, ovvero il nome, di *istrioto* su analogia con veglioto (Deanović, 1955, 52). I linguisti italiani lo chiamano *istriano*, il che non è sufficientemente preciso per qualificare questo idioma perché istriani sono anche i dialetti: veneziano, ciacavo, sloveno dell'Istria, cioè dialetti sia romanzi che slavi. Petar Skok lo ha chiamato *istroromanzo* in parallelo con i nomi di altre lingue romanze, come ad esempio l'istroromeno, il retoromanzo, il galloromanzo, ecc. (Deanović, 1955, 52-53), anche se usa pure il termine di *istriote prevenetien*, cioè istrioto preveneto. Persino il grande Dante nella sua *De vulgari eloquentia* parlando dei vari volgari, nel capitolo XI, dedicato a quelli che hanno brutto e inornato parlare, mette anche l'istrioto e dice: "... gli Istriani, i quali con crudeli accenti dicono Ces fas tu?" (Dante, 1965, 703). Ciò conferma che Dante non riteneva l'istrioto un dialetto particolarmente melodioso.

Il primo linguista che si è occupato in modo scientifico delle parlate istriote è stato il goriziano G.I. Ascoli, il quale nel primo volume dell'*Archivio glottologico italiano* da lui diretto, affermò: "... anche tra i volghi della Istria veneta risuonano alcune parlate che molto si scostano dal dialetto di Venezia... Quanto ai territori istriani a cui alludiamo, la loro stratificazione dialettale ed etnologica è sicuramente complicata..." (Ascoli, 1875, 434-435). Pensava naturalmente allo strato autoctono latino, a quello friuliano, veneziano e oggi possiamo liberamente aggiungere anche l'elemento croato nell'idioma istrioto in quanto la pressione e l'influsso del dialetto croato ciacavo parlato nelle località vicine è ovvio.

2. I NOMI DEI PIÙ COMUNI ANIMALI DOMESTICI NEI DIALETTI ISTRIOTI E LA LORO ORIGINE

Quando si parla di animali è indispensabile iniziare partendo appunto dal nome generico che li accomuna

ovvero *animali*, e *bestiame* per gli animali allevati per l'agricoltura e l'alimentazione. Il bestiame nei dialetti istrioti viene indicato, come riporta l'ALI, nel rovignese *ana'maj*; nel vallese *ane'maj*; nel dignanese *ani'maj*; nel gallesanese *'besce*; nel fasanese *beštje*; nel sissanese *'bešče* (ALI, 453). Secondo il DEI, la parola *bestiame*, s.m. XIII sec., designante il complesso degli animali da stalla, deriva dal lat. med. BESTIAMEN, -INIS (DEI, 500). Probabilmente dall'ital. l'a. spagn. *bestiame* per *bestiaje* e prov. *bestiam*. La parola *bestia*, s.f., è una voce dotta che deriva dal lat. BESTIA, sinonimo di BELUA, cfr. biscia. Nei dialetti alpini, dove la voce è di tradizione semidotta, *bescia* si è specializzato per indicare la pecora. Dalla forma tarda BESTA (Glosse) deriva il fr. *bete*, e l'a. port. *besta*. Nel REW troviamo la voce latina BESTIA (REW, 92, n. 1061). La parola *animale* indicante l' 'individuo dotato di sensi', ant. (Dante) 'essere umano', è una voce dotta derivante dal lat. ANIMAL, -ALIS 'essere vivente', poi 'animale' opposto a 'uomo'. Nei dialetti indica determinati animali, in quelli settentrionali specialmente il porco (DEI, 208). Il REW riporta le voci latine ANIMAL e ANIMALIA (REW, 38, n. 476). Nel VDR troviamo *anamal* (pl. -ai) però è presente anche la forma *anemal*, -ai; *anamalia*, anche *animalia*, usato per indicare gli animali in generale, dal lat. ANIMALIA (VDR, 49); Manzini - Rocchi riportano *bes'cia* (DSFEDC, 18); mentre Cernecca cita le voci vallesi *bes'cia*, *bes'ciame*, e *anemal* (pl. -ai) (DDV, 16, 22). Il VG riporta *anamal*, pl. -ai; e la voce triestina *bestia*, nonché le forme *bes'cia*, *beschia* (VG, 21, 87); Dalla Zonca cita le voci dignanesi *anemai* 'animali, gregge, armenti'; e *bescia* 'bestia' (VDI, 8, 17). Vediamo che la parola ANIMAL, -IS, n. sostantivo neutro della terza declinazione si è conservato nei dialetti istrioti nelle forme *anamal*, *anemal*, m. cambiando di genere (in quanto il neutro è stato eliminato dalla lingua ed è stato fatto confluire col maschile) come anche il suo plurale ANIMALIA, -IUM, n. diventato *anamai*, *anemai*, *animai* (pl. m.), conservato nella forma *anamalia* nel rovignese. Per quel che riguarda la parola BESTIA, -AE, f. sostantivo femminile della prima declinazione latina e la parola latina medioevale BESTIAMEN, -IS, esse si sono mantenute nei dialetti istrioti per indicare la 'bestia' e il 'bestiame', così che il GA e il SI usa la parola *besce* (f. pl.), mentre il FA ha *beštje*, f. pl.; invece il VA usa *besciame* (nome collettivo, m. sing.), *bescia* (f. sing.); lat. BESTIA (M) > *bescia*, pl. *besce* (il nesso /st/ si palatizza in /šč/ nel GA, FA ovvero diventa /št/ nel FA e /šč/ nel SI). Nel RO appare *biešča*, *biestia*, cioè la /e/ latina iniziale dittonga in /ye/; lat.med. BESTIAMINE (M) > *besciame* (/st/ > /šč/).

2.1. L'anatra: ANAS

L'anatra o anitra è un uccello acquatico degli *Anatidi* (*Anatidae*) appartenente all'ordine degli *Anseri-*

formi (*Anseriformes*). Quest'animale ha il becco largo, appiattito, fornito di lamelle e all'apice ha un'unghia; le zampe a quattro dita, di cui tre palmate. Il piumaggio dell'anatra è liscio e spesso, di colori vivaci e smaglianti nei maschi, di colori più tenui nelle femmine. Dalla comune anatra selvatica o *Germano reale* (*Anas boschas*) discendono le varie razze di anatre domestiche (Smolnik, 1967, 436-437). L'allevamento delle anatre è anteriore in Europa a quello dei polli. Fu praticato dai Romani che ne apprezzavano la carne. Molte specie sono autoctone dei nostri territori, come la *Spatula Clypeata*; altre sono migratrici e vengono solo d'inverno, come la *Clangula hiemalis*, e la *Nyorca nyorca* (Enciclopedia Treccani, 1929, III, 138; Smolnik, 1967, 437, 441).

La parola *anatra* (*anitra*) trae origine dal latino ANAS, -ATIS (-ITIS) etimologicamente corrispondente al tedesco *Ente* (a.a. ted. *anut*), d'area francese (*ane*), provenzale, catalana, spagnola e portoghese. L'italiano e i suoi dialetti presuppongono invece la variante ANITRA, cfr. lat. volgare CULCITRA 'coltrice' per CULCITA. L'italiano meridionale ha *papera* (DEI, 186.) Il REW riporta ANAS, -ATIS e *ANITRA, it. *anatra* e *anitra*, ven. *anera*, rom. *anadra*, istriano *nanara*, polesano *anaro* per designare 'un'anatra maschio' (REW, 35-36, n. 439). Nel REW CULCITA ha il significato di 'cuscino' (REW, 220, n. 2372). Cortelazzo-Zolli riferiscono il L.V. *anitra(m), per il L.CI. ANATE(M), di origine indoeuropea, attestato alla fine del sec. XII, ritenuto un tesoro volgare: *anitra* (1321), Dante; *anadra* è già attestato nel lat. medievale di Venezia del 1044: *Sella veneziana* (DELI, 52). Rosamoni cita *anara*, *anera* (VG, 21, 25). L'anatra selvatica viene detta *masoro* o *masorin* (NDDT, 604) e l'anatra comune *anara* (NDDT, 29-30); nel DSFEDC troviamo *anara* e *anera*, parole che si trovano nell'area veneta e che sono sorte da *anadra*, attestato a Venezia nel 1044 (DSFEDC, 4); nel VDR i Pellizzer danno la parola roviginese *anara* citando anche i vari diminutivi: *anerein*, *anirein*, *anariela*, *anarita*, e il triestino *anara* e *anera* (VDR, 49).



L'anatra - Raca (Smolnik, 1967, 336)

Nei rispettivi dizionari ritroviamo: la parola vallese *anera* (DDV, 16); la forma dignanese *anera* (VDI, 8), che oltre ad 'anatra' ha anche il significato di 'donna piccola

e grassa'. Nell'ALI vediamo che questo animale viene chiamato nel RO: *anatra*, nel VA *anera*, nel DI, GA, FA, SI *anitra* (ALI, 459).

Si può notare che lo zoonimo ANAS, ANATIS, f. sostantivo femminile imparisillabo della terza declinazione latina si è conservato nei dialetti istrioti subendo queste evoluzioni fonetiche: L.CI. ANATE(M) > L.V. **anitra* (epentesi della /r/ e dissimilazione | a - a | → | a - i | nel DI, GA, FA, SI) > lat. mediev. *anadra* (sonorizzazione /t/ >/d/) > *anara* (nel RO perdita della /t/) > *anera* (dissimilazione | a - a | → | a - e | nel RO, VA, DI).

2.2. L'asino: EQUUS ASINUS

L'asino è classificato nell'ordine dei *Perissodattili* nella famiglia degli *Equidi* ed è ascritto al genere *Equus* e al sottogenere *Asinus*. È caratterizzato da dimensioni inferiori a quelle del cavallo; di corporatura estremamente sobria e resistente. Quest'animale è però sensibilissimo al freddo e perciò la sua area di diffusione, mentre si estende sino all'equatore, non comprende le regioni del nord Europa e dell'Asia. Pare che l'addomesticamento dell'asino abbia preceduto quello del cavallo e sia avvenuto nell'Africa orientale, mentre in Europa è stato introdotto nell'epoca neolitica. Gli asini selvatici africani appartengono tutti a una sola specie: *Equus asinus africanus - somaliensis*, dalla quale è derivato l'asino domestico che viene allevato e utilizzato come animale da tiro, da soma e da sella, e anche per la sua carne e per il latte dell'asina (Smolnik, 1967, 57; Enciclopedia Treccani, 1929, IV, 950-951).

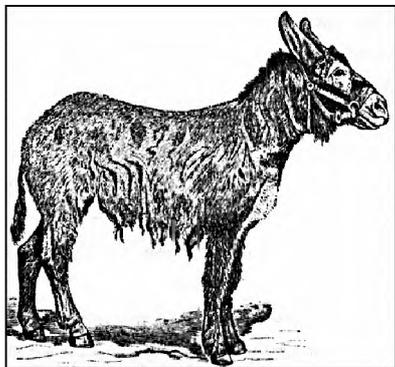
L'asino era un animale raro in Grecia e doveva servire all'epoca omerica come riproduttore. Questo carattere fu osservato anche in India, dove il brahmino, venuto meno al voto di castità, immolava un asino per così riacquistare la perduta forza virile; e per la sacralità attribuita dai popoli primitivi all'atto della generazione, l'asino acquistò in qualche luogo anche il carattere d'animale sacro (Enciclopedia Treccani, 1929, IV, 951).

La parola *asino* deriva dal latino ASINUS, passato anche nel germanico (cfr. ted. *Esel*). Essendo l'asino un animale anatolico mediterraneo, il lat. ASINUS, in cui si noterà la mancanza di rotacismo, non è voce indoeuropea, cfr. gr. *onos*, sumerico *ansu*, e nel basco *asto* (DEI, 322). Nel REW accanto alla forma ASINUS troviamo l'istriano *asir*, l'it. *asino*, il fr. *ane*, il prov., il kat. *ase*, lo sp. e port. *asno* (REW, 57, n. 704). Nei dialetti istrioti la parola *asino* e i suoi diminutivi (*asinello*, -a) vengono chiamati nel roviginese *sa'mjer* (-a); nel vallese *samer'rol*, *sa'mera*; nel dignanese *samer'rol* e *samer'rola*; nel fasanese *ša'mer* (-a) e *muš*, *muša*; nel sissanese *ša'mer*, *ša'mera* (ALI, 527). Nel VDI per 'asino' troviamo i lemmi *samer* e *aseno* (VDI, 225, 9); nel VDR i Pellizzer riportano la parola *somier* 'somaro o animale da soma',

il vallese e il dignanese *samer*, e il veneziano *somaro*; facendo risalire la sua origine al lat. SAGMARIUS, REW 7512, lat. tardo SAUMARIUS (VDR, 808). Nei vari dizionari abbiamo trovato rispettivamente: la forma vallese *aseno* (DSFEDC, 7), le voci *samer* (Cap.), *samerol* (d); *samier* (R), *somiero*, *samir* (Vgl.), *somaro* (VG, 922-923, 1050). Il REW riporta SAGMARIUS 'animale da soma' e di 'asino'; vgl. *samur*, it. *somaro*, franc. *sommier*, sp. *somero* (REW, 621, n. 7512). Nel NDDT e nel DDV la parola *samer* e le sue varianti sono assenti, come pure nei DEI non è riportata l'etimologia della parola *somaro* che, secondo noi, potrebbe venir collegata alla parola *soma*, ovvero con il carico che si pone ai giumenti, dal lat. tardo SAUMA da SAGMA, dal greco *sagma*, - atos (n.) (DEI, 3539). Nel NDDT troviamo la voce *asino* (NDDT, 38); nel VG Rosamani riporta la voce *asino*, *azen* (Mgl), *asem* e *bureico* (D) 'asino' (VG, 41-42, 51, 132).

Per quanto riguarda la parola *mus*, *muso*, voce diffusa nei dialetti istrioti e veneziani per denominare l'asino, essa appare nel VDR (614); nel VG (664); nel NDDT troviamo *mus*, che è un'apocope di *musso* 'asino'. Trae origine, secondo Zambaldi, dal greco *mousmon*, animale di Sardegna, nome con il quale i Romani designavano l'asino e il cavallo castrati (NDDT, 221). Manzini Rocchi riportano la parola *mus*, *musa* designanti l' 'asino' e l' 'asina', spiegando che l'etimo è incerto (DSFEDC, 137), anche se per il REW e per il DEI esso è una retroformazione del lat. tardo MUSCELLA. Il REW riporta *MUSCELLA 'giovane mulo', ven. *muso*, friul. *mus*, tosc. *miccio*, (-a) come vezzeggiativi per l'asino (REW, 475, 5767).

Vediamo che lo zoonimo latino ASINUS, -I, m. sostantivo maschile della seconda declinazione, si è conservato nel vallese nella forma *aseno*, mentre è molto più in uso in tutti i dialetti istrioti la forma *samer*, *samerul*, *samier* (RO) indicante l' 'asino o animale da soma', derivante lat. volg. SAGMARIU(M) > lat. SAUMARIU(M) > *samer* (il dittongo latino /aw/ si monottonga in /a/ e avviene l'apocope della vocale finale /i/ e aggiunta dei suffissi diminutivi -ol /-ul/ -eto:



L'asino - Osel (Enciclopedia Treccani, 1929, IV, 948)

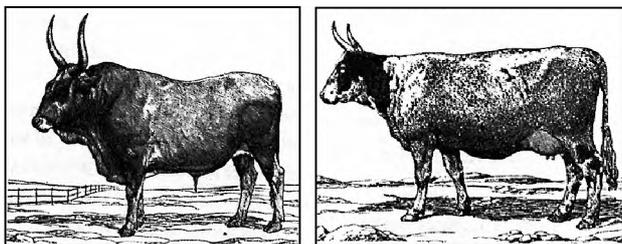
samerol, *samerul*, *samereto*) > *samier* (la /e/ dittonga in /ye/ nel RO); lat. tardo* MUSCELLA(M) > *mus*; lat. ASINU(M) > *aseno*. Interessante è notare che gli zoonimi *mus* e *samier* sono presenti anche nella toponomastica istriana, p.es.: *Scuio del Samier* (Rovigno), *La Mussa* (Valle) (Gravisi, 1942, 160).

2.3. Il bue domestico: BOS TAURUS

Nel comune linguaggio zootecnico per *Bovini* si intendono solo le razze della specie *Bos Taurus* o bue domestico. I bovini, animali grandi appartenenti alla famiglia dei *Cavicorni*, ruminanti erbivori, vivono su tutti i continenti. Sono caratterizzati da forma pesante, grande statura e gambe corte. Il muso è largo, il collo corto con una giogaia (un'insieme di pieghe che pendono dalla sua gola) tondeggianti. Questi animali vengono allevati per la loro carne, per il latte e come animali da lavoro. Forniscono inoltre il letame e le pelli (Enciclopedia Treccani, 1929, VII, 624). Il sottogenere dei veri *Bovini* o *tauri* (*Bos*) non conosce più le specie selvatiche, mentre le specie domestiche discendono dall'ormai scomparso toro selvatico (*Bos primigenius taurus*), che era diffuso in Asia, Europa e in Africa (Smolnik, 1967, 75). Il toro selvatico è stato addomesticato nel 7000 a.C., probabilmente contemporaneamente nei tre continenti sopra citati. Sotto l'influsso della domesticazione e della selezione da parte dell'uomo, nonché a causa di differenti condizioni geografiche e climatiche, si sono create oltre 250 razze bovine domestiche, che si suddividono in tre grandi gruppi a seconda delle loro attitudini e per i prodotti che danno: bovini per il latte, per la carne e per il lavoro, nonché le razze con attitudini miste. Quest'ultime sono diffuse soprattutto in Europa, di cui le più conosciute sono la razza *Simmenthal* e quella *alpina* (Opća enciklopedija, 1977, 3, 224-225; Enciclopedia Treccani, 1929, VII, 626).

La vacca da latte o mucca viene chiamata nei dialetti istrioti: nel RO *ar'menta*, nel VA, DI, GA, FA e SI 'vaca' (ALI, 491). La parola *vacca*, designante la 'femmina adulta del bue' deriva dal lat. VACCA, ed è panromanza. La parola *mucca* è invece una denominazione esclusivamente toscana ed emiliana, probabilmente d'origine svizzera (DEI, 2971, 2523). Il REW riporta VACCA, rum. *vaca*, vgl. *baka*, friul. *rake*, sp. *vaca* (REW, 759, n. 9109). Nel DEI la voce *armento* designa un 'branco di animali domestici', mentre nei dialetti veneti e lombardi alpini *armenta* è passata a indicare la 'vacca'. Deriva dal lat. ARMENTUM, parola documentata per tutto il Medio Evo, accanto al più usato ARMENTA, n. pl., donde una forma femminile già in Ennio, cfr. a.isl. *jormuni* 'bestia di grossa taglia'; voce di area sett., panromanza, ma non rumena (DEI, 293). Il REW riporta ARMENTUM 'bestiame grosso', l'it. *armento* ha invece il significato di 'gregge, mandria',

port. *armenta* (REW, 53, n. 658). Nel NDDT troviamo la voce *vaca*, friul. *vace* (NDDT, 346); nonché *armenta* 'mucca, vacca, giovenca'; nel friulano *armente* (NDDT, 36). La parola *armenta* deriva dal lat. ARMENTUM, che era il 'bestiame da attaccare al carro o all'aratro', indi per estensione 'bestiame bovino raggruppato', e nel dialetto, prima l' 'animale singolo', poi solo la 'femmina del toro'. Ma *armenta* è ormai considerata parola antiquata, come *vacca* è creduta volgare, viene usata la variante *mucca*. Rosamani cita *vaca* (VG, 1194); Cernecca riporta *vaca* e *armenta* 'vacca' (DDV, 118, 17), il DSFEDC *vaca* (259); il VDR cita *vaca* e un modo di dire roviginese: 'El tempo se bouta in vaca', cioè il tempo sta peggiorando (VDR, 1099). Lo zoonimo latino VACCA, -AE, f. sostantivo femminile della prima declinazione, si è conservato nei dialetti istrioti nella forma *vaca* subendo i seguenti cambiamenti fonetici: lat. VACCA > *vaca* (degemminazione del nesso consonantico /kk/ in /k/). La parola latina ARMENTUM, -I, n. sostantivo neutro della seconda declinazione, indicante il 'bestiame bovino', si è conservata nell'antico roviginese, indicando, però, solo la 'vacca singola' e subendo così, oltre al cambiamento di significato, il cambiamento del genere (il neutro si perde e passa, in questo caso, al genere femminile); lat. ARMENTU(M), n. > RO *armenta*, f.



Il bue e la vacca - Govedo in krava (Enciclopedia Treccani, 1929, VII, 630)

Il toro, ovvero il maschio dei bovini, viene selezionato e allevato per la riproduzione e, nei paesi in cui sono popolari le corride, come animale da combattimento. Nei dialetti istrioti il toro viene detto nel RO 'tworo, nel VA e GA 'tor, nel DI 'toro, nel FA *ba'kin*, nel SI *toro* e *ba'kin* (ALI, 490); I Pellizzer citano *tuoro* (VDR, 1072); Cernecca cita *tor* (DDV, 114); Rosamani dà la parola *toro* e il detto 'Tair la testa al toro', cioè troncarsi di netto una questione (VG, 1166). La parola *toro* deriva dal lat. TAURUS, panromanzo, conservato anche nel Mezzogiorno (cfr. sic. *ta(g)uru*, calbr. *tavuru*, *tavru*) (DEI, 3823). Il REW riporta TAURUS 'toro', TAURA 'giovane vacca'; rum. *taur*, friul. *taur*, port. *toura* (REW, 710, n. 8602). Lo zoonimo latino TAURUS, -I, m. sostantivo maschile della seconda declinazione, si è conservato nei dialetti istrioti nelle forme *toro*, *tor*, *tuoro*, eccezion fatta per il fasanese che ha *ba'kin*, voce di origine croata, dovuta all'influenza del croato cia-

cavo, e sarebbe un diminutivo di *bak* 'toro'; lat. TAURU(M) > *toro* (il dittongo latino /aw/ si monottonga in /o/ e la /u/ finale diventa /o/ nel DI e SI e successivamente cade nel GA e VA) > *tor* (apocope della /o/ nel VA e GA) > *tuoro* (formazione nel RO del dittongo /wo/ attraverso la fase /o/ dal dittongo latino /aw/).

Il bue, ovvero il maschio dei bovini (soprattutto delle razze domestiche della specie *Bos taurus*), castrato per essere utilizzato come animale da lavoro e da macello, viene chiamato nei dialetti istrioti: nel RO, VA, DI, GA, SI *manzo*; nel FA *man'o* (ALI, 490-491). La parola *bue*, secondo il DEI, deriva dal latino BOS, BOVIS, panromanzo. La forma osco-umbra di un antico e diffuso tema indoeuropeo corrisponde al greco *bus*, sanscrito *gauh*, ted. *Kuh*, inglese *cow* 'vacca'. In origine indicava l'animale nei due sessi, essendo *vacca* un'innovazione posteriore. La forma toscana *bue*, poggia su *buo(v)e*, cfr. pl. *buoi*, con riduzione del trittongo (DEI, 626). Nel REW troviamo BOS 'bue', rum. *bou*, vgl. *bobus* (Chiron, 1974, 2), vgl. *bu*, it. *bove*, *bue*, friul. *bo*, kat. *bou* (REW, 108, n. 1225). La parola *manzo*, indicante il 'bue giovane', è una voce d'area padana e alpina (docum. dal XII sec.), lat. regionale *MANDIUS 'puledro', cfr. rumeno *manz* 'puledro', messapico *Juppiter Menzana*, divinità alla quale si sacrificavano i cavalli, relitto del sostrato mediterraneo a cui fa riscontro il gallo-lat. MANNUS 'cavallino', da un anteriore *MANDU, e il basco *mando* 'mulo', da un **mandu* 'animale non atto alla riproduzione' (DEI, 2347). Il REW riporta *MANDIUS col significato sia di 'manzo', sia di 'puledro'. Così nel rum. *mînz* indica il 'puledro', mentre nell'it. *manzo* indica il 'bue giovane o manzo' (REW, 431, n. 5289). Il VDI cita *manzitto* 'giovenco' (VDI, 188); il VDR *manso* indicante il 'manzo', e i Pellizzer sostengono che la parola derivi dal lat. volg. *MANGJUS, di origine preromana alpina (VDI, 573). Cernecca cita *manseto* 'giovenco' e *manso* 'manzo, bue' (DDV, 63); *manzo* viene citato da Pinguentini (NDDT, 193). Nel VG troviamo *manzo* 'bue, manzo'; però Rosamani mette accanto anche le forme *bo*, *bou*, *manz* (VG, 587, 110).

Possiamo concludere che la parola latina BOS, BOVIS, m. sostantivo maschile imparisillabo della terza declinazione si è conservato soltanto nell'antico dignanese nella forma *bou* subendo queste evoluzioni fonetiche: lat. BOVE(M) > *bou* (apocope della /e/ finale e vocalizzazione della /v/ in /u/). Interessante è notare che lo zoonimo *bove* si è conservato nella toponomastica istriana, p.es. *Boveda* (Orsera) (Gravisi, 1942, 160).

Lo zoonimo istrioto *manzo* deriva dal latino volgare *MANDIUS e che ha subito le seguenti evoluzioni fonetiche: lat. volg. *MANDIU(M) > *manzo* (trasformazione del nesso /dy/ in /z/) > *manžo* (/z/ > /ž/).

Per indicare il vitello 'bue giovane fino a un anno d'età', i dialetti istrioti usano, le seguenti forme: *vad'jel* nel RO; *ve'del* nel VA, GA e SI; *vi'del* nel DI e FA (ALI, 492).

La parola *vitello* deriva dal lat. VITELLUS, che è un diminutivo di VITULUS – ‘vitello giovane’; panromanzo a eccezione del rumeno (DEI, 4071). Nel REW troviamo VITELLUS, it. *vitello*, friul. *vidiel*, prov. *vedel*, e il lat. volg. VITULUS ‘vitello’ (REW, 783, n. 9387; 786, n. 9406). Il VDR cita *vadiel* (pl.- ai), *vidiello*, *vidalon* (VDR, 1100, 1118); il VDI *vedel* (VDI, 276); il DSFEDC *vedel* (pl. –ai), *videl* (DSFEDC, 260, 263); il DDV troviamo *vedel* (pl.-ei); e *vedela* ‘vitella’ (DDV, 118); il NDDT *vedel*, ma anche *vedelaz*, *vedelon*, *vedeluz*, e *videl* (NDDT, 348, 350). Nel VG *vedel* (T.Cap. Pir. P. D.); anche se a Trieste e più usato *videl*, *videla*, -o, -et, -eta, Rosamani aggiunge inoltre le forme *vadiel* (RO), *vediel* (pl. *vadai*), *vidiel* (Mgl.), *vidion* (D) ‘vitellino’ ma anche *vitel* (VG, 1205, 1206, 1220, 1221, 1195). Vediamo che la parola latina VITELLUS, -I, m. sostantivo maschile della seconda declinazione (diminutivo di VITULUS, -I, m. bue giovane), si è conservata nei dialetti istrioti nelle forme: *videl*, *vedel*, *vadiel*, subendo le seguenti evoluzioni fonetiche: lat. VITELLU(M) > *videl* (sonorizzazione della /t/ > /d/ e degeminazione del nesso //l/ > // nel DI e nel FA) > *vedel* (/i/ > /e/ nel VA, GA, SI) > *vadiel* (dittongazione ascendente della /e/ in /ye/ nel RO; pl. *vadai*, cioè assimilazione | a – e | → | a – a |).

2.4. Il cane: CANIS FAMILIARIS

Il cane è il più antico e il più fidato animale domestico appartenente all’ordine dei Carnivori e alla famiglia dei Canidi. I primi cani domestici vivevano con l’uomo ancora nell’età neolitica; erano piccoli e assomigliavano al lupo e allo sciacallo, che erano i loro capostipiti. Nell’età del bronzo, quando l’allevamento delle pecore raggiunse uno sviluppo notevole, appaiono delle razze canine più grandi che erano gli antenati preistorici degli attuali cani da pastore (Enciclopedia Treccani, 1929, VIII, 713-716; Smolnik, 1967, 185-187). Il cane è un animale molto importante nella storia di tutti i popoli, tanto che gli Egizi ne fecero un oggetto di culto. Essi allevavano veltri e segugi (il primo dal pelo rossiccio, l’altro pezzato) che servivano loro per dare la caccia alle antilopi. I Greci possedevano parecchie razze canine che Aristotele soleva enumerare coi nomi dei paesi da dove provenivano; Columella invece ne cita soltanto tre: il cane da pastore (*Canis pecuarius*), il cane casalingo (*Canis domesticus*) e il cane da caccia (*Canis venaticus*) (Enciclopedia Treccani, 1929, VIII, 716).

La parola *cane* deriva dal latino CANIS, -IS (m. e f.), ed è una voce indoeuropea, cfr. nel greco *kyon*, *kyonos*; è una parola panromanza, anche se nello spagnolo ha il termine prelatino *porro*, cfr. *caneporro* (DEI, 717). Nel REW troviamo la voce latina CANIS, friul. *kan*, e *CANIA ‘cagna’ (REW, 149, n. 1592; 148, n. 1584a). Pinguentini cita la parola *can* usata nel triestino (NDDT, 80); e Rosamani cita *can*, pl. *chen*, con la specificazione *can de pastor* (VG, 156). Manzini Rocchi riportano la



Il cane - Pes (Smolnik, 1967, 186)

parola *can* (DSFEDC, 36); Cernecca dà la parola vallese *can* (DDV, 28); nel VDR troviamo la parola roviginese *can* (VDR, 276); e nel VDI Dalla Zonca mette il dignanese *can* (VDI, 31). Nell’ALI troviamo che il cane da pastore viene chiamato nel roviginese: ‘*kan de ‘pegora*; nel vallese ‘*kan pego’ res*; nel dignanese ‘*kan pego’riso*; nel gallesanese ‘*kan de pas’tor*; nel fasanese *pašto’rajo*; nel sissanese ‘*kan de paš’tor* (ALI, 478). Possiamo concludere che la parola latina CANIS, -IS, m. un sostantivo parisillabo maschile della terza declinazione, si è conservata nei dialetti IR subendo soltanto, a differenza dell’italiano *cane*, l’apocope della vocale finale /e/; lat. CANE(M) > *can* > pl. *ken* nel VA, DI (/a/ > /e/). Interessante è notare che lo zoonimo *can* si trova in diversi toponimi istriani, come ad es.: *Massacan* (Rovigno), *Val (de) Can* (Brioni), *Villa Decani*: borgata capodistriana che trae il suo nome da una antica famiglia oriunda da Sulmona (negli Abruzzi) che aveva per stemma un cane (Gravisi, 1942, 160).

2.5. La capra: CAPRA HIRCUS, OVIS CAPRA

La capra è un ruminante erbivoro del sottordine degli Artiodattili, famiglia dei Cavicorni, appartenente al sottogenere del genere *Ovis*. L’addomesticamento della capra risale al periodo preistorico e da allora in poi quest’animale fu allevato per il suo latte, nutriente e salvifico, assai apprezzato, nonché per la carne dei capretti giovani. La capra è caratterizzata dalla muscolatura asciutta, dalla forma graziosa; le sue cosce sono scarnie, il ventre ben sviluppato, la coda è corta, gli arti forti, asciutti, solidi. La faccia è più corta di quella della pecora, provvista di corna o meno; l’occhio è vivace, con l’iride chiara: giallo lucente; il collo è lungo e sottile, il mento è spesso provvisto di barba (Enciclopedia Treccani, 1929, XXV, 832-833). La pelle è sottile, pieghevole, provvista di ghiandole il cui secreto dà un caratteristico odore ircino, presente anche nel latte. Le capre sono agili, irrequiete, intelligenti, curiose, scherzose, paurose, ma combattive. Si adattano facilmente ad allattare i piccoli di altre specie, compresi i bambini (Smolnik, 1967, 104-106; Enciclopedia Treccani, 1929, XXV, 833-834; Brehm, 1989, 180).

La parola *capra* deriva dal latino CAPRA, -AE, f. di

CAPER, -PRI, m. 'capro', che è una voce panromanza. (DEI, 745). Nel REW troviamo la voce latina CAPRA, friul. *kavra*, crem. *kavreta*, valvest. *cavreto* (suff. -ETUM) (REW, 155, n. 1647). Il DSFEDC riporta la parola *cavra* e *cavera*, sotto le quali Manzini-Rocchi specificano che, essendo stata ritrovata da Kandler presso Pinguente una lapide con una capra sopra, la si è ritenuta lo stemma dell'Istria (DSFEDC, 44). Nel NDDT troviamo la voce *cavra*, dal lat. CAPRA (f.) e CAPER (m.), che come dice il Pinguentini, Varrone connette a CARPERE, strappare, per lo sperpero che quast'animale fa dei germogli e dei cespugli (NDDT, 89). Rosamani cita la parola *cavra* (VG, 197); nel DDV troviamo la parola vallese *cavera* (DDV, 30); i Pellizzer riportano la voce *capra*, ma anche *cavara* (VDR, 189); Cernecca cita *cavera* (DDV, 30); Dalla Zonca dà la parola dignanese *cavera* (VDI, 41). Nell'ALI vediamo che per designare la capra tutti i dialetti istrioti usano la voce 'kavera, eccetto il rovignese che ha 'kavara (ALI, 485). Si può vedere che la parola latina CAPRA, -AE, f., sostantivo femminile della prima declinazione si è conservata nei dialetti IR, subendo queste trasformazioni fonematiche: lat. CAPRA (M) > *cavra* (sonorizzazione /p/ > /v/) > *cavara* (anaptissi della /a/ nel RO); *cavera* (dissimilazione | a - a | → | a - e | nel DI, GA, FA, SI, VA). Interessante è il fatto che questo zoonimo sia presente in molti toponimi istriani, come ad es.: *Cavrano* (Pola), *Cavrer* (Pola), *Capraria* (isoletta nel Canal di Fasana oggi detta S. Girolamo), *Cavrera* (Sissano, a. 1580), *Valcavrer* (Sissano, a. 1387, 1458), *Cavrisana* (Buie), senza contare che *Capris* era l'antico nome di *Capodistria*, e che la parte più alta della città si chiamava *Caprile* e i suoi abitanti *Cavresani* (Gravisi, 1942, 160).

Per designare il *caprone* o *becco* i dialetti istrioti usano in rovignese 'biko, in vallese *kave'ron*, in dignanese 'biko, in gallesanese 'beko, in fasanese *kave'ron* e *kav'ron*, e nel sisanese *kave'ron* (ALI, 486). La parola *becco* 'maschio della capra' è una voce d'area toscana, sarda e it. sett., che secondo il DEI è inseparabile dal lat. IBEX, -ICIS 'capra selvatica', 'camoscio' (Plinio, Isidoro, S.Gerolamo), come CAMOX, -OCIS, relitto mediterraneo. Il lat. CAPER è sopravvissuto nel sardo *crabu*, e nell'ant.sp. *cabro* (DEI, 473). Il REW riporta la voce latina CAPRO, -ONE, it. *caprone*, sp. *cabron* (REW, 156, n. 1656); BECCUS (gall.), it. *becco*, log. *biccu*, sp. *bico* (REW, 87, n. 1013). Nel VDI viene citata la voce *cavron* a dispetto di 'biko presente nel ALI (VDI, 41), *cavron* (DSFEDC, 45); e nel VDR i Pellizzer citano le voci rovignesi *capron* e *cavaron* (e non 'biko) (VDR, 188). Vediamo che la parola latina classica CAPER, -I, m. che è un sostantivo maschile della seconda declinazione, rimane nei dialetti IR per designare il caprone, anche se questo zoonimo deriva dal latino volgare CAPRO, -ONE, mentre nel RO, DI e GA accanto alle forme citate appaiono le voci 'biko, 'beko, dovute all'influenza della parola italiana *becco*,

derivante dal latino volgare BECCUS, che è una voce di origine gallica. I mutamenti fonetici avvenuti si possono riassumere nello schema che segue: lat. class. CAPRU(M) > lat. volg. CAPRONE(M) > *cavron* (apocope della /e/ finale, sonorizzazione della /p/ > /v/) > *cavaron* (anaptissi della /a/ nel RO che successivamente negli altri dialetti IR diventa /e/ nella forma *cavaron*); lat. volg. BECCU(M) > *beco* (degeminazione del nesso /kk/ > /k/, la vocale finale /u/ > /o/ > *bico* (/e/ > /i/ nel DI, RO). Interessante è notare che lo zoonimo *beco* si è conservato nella toponomastica istriana per indicare il paese di *Valdebeco* (Pola).



La capra - Koza (Brehm, 1989, 180)

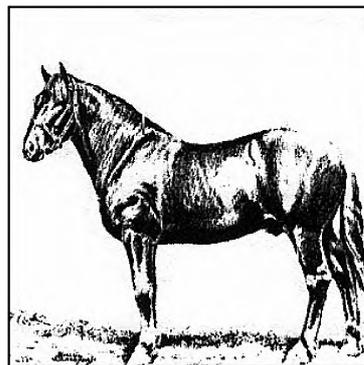
Per designare il *capretto* i dialetti istrioti usano la parola *kave'reto*, eccetto il RO che ha *kap'rito* (ALI, 487). Il REW riporta il termine latino volgare *CAPRITUS col significato di 'capretto' (REW, 156, n. 1655). Pellizzer citano la voce *caprito* (VDR, 189); il DSFEDC riporta *cavereta* e *cavreta* per 'capretta' (DSFEDC, 45); il DDV la parola vallese *cavereto* (DDV, 30); il VG cita *cavreto*, *cavereto*, *cavritto*, *ciavret* (VG, 197). Possiamo concludere che lo zoonimo *capretto* nell'istriotto deriva dal lat. volgare CAPRITUS che si differenzia dalla voce del lat. classico HAEDULUS, -I, m. diminutivo di HAEDUS, -I, m. e ha subito le seguenti evoluzioni fonetiche: lat. volg. CAPRITU(M) > *caprito* (la vocale finale /u/ > /o/) > *capreto* > *cavreto* (sonorizzazione della /p/ > /v/) > *cavereto* (anaptissi della /e/).

2.6. Il cavallo: EQUUS CABALLUS

Il cavallo è un quadrupede degli Ungulati Perisodattili, appartenente alla specie *Equus Caballus* del genere *Equus* della famiglia degli Equidi, diffuso in varie razze in tutti i continenti e allevato per cavalcare, per portare carichi e per la carne. Di statura piuttosto grande e di forma robusta con muscolature del bacino e della

coscia particolarmente voluminose, il collo lungo e muscoloso, la coda di media lunghezza, carnosa e rivestita di lunghi crini. Gli arti sono alti, robusti, muniti di zoccolo; le labbra e le narici morbide, gli occhi grandi e vivaci, gli orecchi assai corti e a cartoccio (Enciclopedia Treccani, 1929, IX, 547-548; Smolnik, 1967, 54-55). I cavalli domestici derivano da due sottospecie selvatiche: dal grigio Tarpan e dal cavallo di Przewalski. Il cavallo fu conosciuto e familiare sin dai tempi antichissimi agli Indoeuropei e ai popoli turco-tartari. La sua patria può dirsi il territorio della steppa europeo-asiatica, dove i due gruppi etnici vennero con esso in contatto (Smolnik, 1967, 53-54). La sua diffusione a sud di questa zona d'origine è più tarda, sia presso gli Egizi e i Sumeri, sia nel mondo semitico. I primi usi cui sembra essere servito il cavallo una volta reso domestico (in epoca anteriore dovette essere esclusivamente animale da caccia) non furono tanto quelli di aiuto all'uomo, quanto quelli alimentari: con la sua carne, la pelle e il latte. Solo con l'età dei metalli sembra si sia cominciato a sfruttare l'animale per il tiro e l'equitazione, che dovevano essere i due fondamentali e quasi universalmente adottati mezzi d'impiego del cavallo nelle più svariate civiltà (Enciclopedia Treccani, 1929, IX, 549, 556).

La parola *cavallo* trae origine dal lat. CABALLUS 'cavallo castrato' (cfr. nelle glosse CABO, -ONIS 'EQUUS CASTRATUS' affine a CAPO, -ONIS 'gallo castrato, cappone'; 'cavallo da lavoro' (cfr. in Eschio KABALLES, glossato ERGATES HIPPOS), che, dai tempi di Varrone, comincia a sostituire l'indoeuropeo EQUUS (dapprima col senso peggiorativo). È una voce panromanza, passata dal lat. al cimerico (Cafall). Lo si ritiene un relitto mediterraneo penetrato nel latino probabilmente dal celto-ligure e indipendentemente nello slavo *kobila* 'cavalla' (DEI, 826). Il REW riporta CABALLA, it. *cavalla*, prov. *cavala* (133, n. 1437); CABALLUS, it. *cavallo*, rum. *cal*, friul. *kaval*, sp. *caballo*, port. *cavallo* (133, n. 1440); EQUA 'cavalla', rum. *iapa*, log. *ebba*, kat. *egua*, sp. *yegua*, e perciò nel sardo rimane *ebbu* per indicare il 'cavallo' (REW, 256, n. 2883). Nei dialetti istrioti il *cavallo* viene detto *ka'val*. Così un *morello* (*cavallo nero*) verrà chiamato a VA e GA *ka'val negro*, mentre a DI *ka'val nigro*, e interessante a FA 'moro. Il *cavallo dal mantello bianco* a VA, DI, GA si chiamerà *ka'val bjanko*, mentre a FA semplicemente *bjan'kin*. Quello bigio, leardo e storno (cavallo nerastro con piccole macchie bianche) verrà detto 'bido nel FA, *ko'baldo* nel GA, *ka'val bjanko e negro* (*nigro* nel DI) nel VA e GA (ALI, 521). Nel VDR troviamo il rovignese *caval* (VDR, 208-209); nel VDI troviamo la parola dignanese *caval* (VDI, 40); nel DDV il vallese *caval* (DDV, 30), nel DSFEDC *caval* (DSFEDC, 43). Rosamani cita la voce *cavalo* (VG, 193); mentre Pinquentini riporta *caval* che deriva dal basso latino CABALLUS che è d'origine celtica. Gli antichi etimologisti

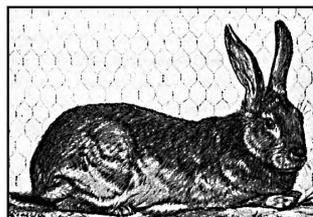


Il cavallo - Konj (Smolnik, 1967, 55)

collegavano il nome a 'cavare', per l'abitudine dell'animale di scavare il terreno con l'unghia. Isidoro di Siviglia 'Caballus, dictus, quod ungula terram cavet' (NDDT, 87). Vediamo che la parola latina EQUUS, -I, m. sostantivo maschile della seconda declinazione, non si è conservata nei dialetti istrioti, ma che lo zoonimo *caval* deriva dal latino volgare CABALLUS, e ha subito questi cambiamenti fonetici: lat. volg. CABALLU(M) > *caval* (spirantizzazione dell /b/ in /v/; degeminazione del nesso //l/ in /l/, apocope della /u/ finale). Questo zoonimo persiste ancora in certi toponimi istriani, come ad es.: *Val Cavallo* (Cavrano - Pola), *Monte dei li Cavale* (Rovigno) (Gravisi, 1942, 161).

2.7. Il coniglio: CUNICULUS ORYCTOLAGUS

Il coniglio è un roditore della famiglia delle Lepri (Leporidae) vivente in varie specie selvatiche e domestiche in tutti i continenti. Il coniglio viene cacciato e allevato per la sua carne, per il pelo e la pelliccia. Le razze domestiche più conosciute per la pelliccia sono: il coniglio argenteo e quello d'angora. I conigli sono molto nocivi per le semine e per le piantagioni. A causa della loro veloce riproduzione, in alcuni paesi, come p.e. l'Australia, sono diventati un enorme pericolo per l'agricoltura. Il coniglio selvatico proviene dall'Europa meridionale, in quanto i grandi freddi delle età ghiacciate lo hanno spinto verso la penisola iberica e verso l'Africa settentrionale, da dove, grazie anche all'aiuto dell'uomo che lo ha addomesticato, si è diffuso in tutto il mondo (Smolnik, 1967, 209).



Il coniglio - Zajec (Enciclopedia Treccani, 1929, 162)

La parola *coniglio* deriva dal latino CUNICULUS, d'origine iberica secondo Plinio ed Eliano, confermata dai nomi baschi *kui* (da **kuni*) e *unixi*, cfr. anche 'lepre'. Sopravvive in alcuni dialetti italiani settentrionali, nell'a. fr. *conil*, catal. *conill*, spagnolo *conejo*, port. *coelho*, ed è passato al greco *kuniklos*, bret. *conicl*, ted. *Künigel* (*haos*). Cfr. anche 'cunicolo' (DEI, 1063). Nei dialetti istrioti il *coniglio* viene chiamato nel RO *ku'nilo*; nel VA *ku'nil*; nel DI *ku'nejo*; nel GA *ku'nijo*, nel FA e SI *ko'nilo* (ALI, 453). Il REW riporta CUNICULUS, con due significati: quello di 'coniglio' e quello di 'corridoio sotterraneo'; prov. *conihl*, it. *coniglio*, sp. *conejo*, port. *coelho*, triest. e friul. *kunin* (REW, 222, n. 2397). Cernecca riporta il vallesse *cunil* (DDV, 37); nel VDR troviamo le voci rovignesi *cuneilgio* e *cuneio* (VDR, 256); Manzini-Rocchi citano le voci *conicio*, ma anche *cunicio*, *coniglio* (-u), *conin* (-u). Esse risalgono, come spiegano giustamente gli autori, al lat. CUNICULUS e CUNINUS (DSFEDC, 52); Rosamani dà le parole *conin*, *conegio*, *conicio*, *conigio*, *conil*, *cuneio*, *cunin*, ecc... (VG, 242). Pinguentini riporta la voce *cunin*, accompagnata dal veneziano *conio*, istriano *conin* e deriva, secondo l'autore, dal lat. CUNICULUS (Statuti del 1350, CUNNIGLUS, CURNIGLUS 'fossa'), quindi 'coniglio' e 'foro', collegati a CUNNUS nel senso primitivo di 'fossa, buca' (NDDT, 114). Nelle Postille al REW accanto a *cuniculus* appare anche il polesano *conegio*, e altre forme dialettali ital. come il mil. *kunili*, piem. *cun'*, sa. *cunigliu*, *-nillu* (Postille italiane al REW, 139, n. 2397). Lo zoonimo latino CUNICULUS, -i, m. sostantivo maschile della seconda declinazione si è conservato nei dialetti istrioti nelle forme *cunil*, *conil*, *cuneio*, *cunilo*, subendo le seguenti evoluzioni: lat. CUNICULU (M) > **cunico* (sincope della /u/ e sostituzione della /u/ > /ü/) > *cunil* (-q) (il nesso /cl/ perde la /c/) > *conilo* (/u/ > /o/ nel FA) > *cuneio* (dittongazione /i/ > /ey/ nel DI, GA).

2.8. La gallina: GALLINAE e il gallo: GALLUS GALLUS

La gallina è un uccello della famiglia dei Fasiani (Phasianidae) appartenente ai Galliformi (Galliformes). Proviene dall'Asia ed è stata addomesticata in India circa 5000 anni fa, e da allora si sono allevate molte razze che si differenziano tra di loro per altezza, cor-



Il gallo - Petelin (Smolnik, 1967, 420)

poratura, per i colori del piumaggio e per le uova che danno. Tutte le galline domestiche discendono però dalla razza GALLUS GALLUS, più nota sotto il nome di Gallus Bankiva, che è il capostipite delle galline comuni e dei polli. Nell'Europa centrale la gallina non è venuta attraverso le Alpi, ma probabilmente da Oriente; secondo Darwin quest'animale si trovava nell'Europa settentrionale nel 6000 a.C. (Smolnik, 1967, 420-421). I popoli antichi consideravano il gallo l'annunciatore della luce (giorno) in quanto egli, con il suo verso, segnalava la nascita di un nuovo giorno e la fine della notte. Ancora i Persiani conoscevano il bianco gallo dei cieli e quello nero degli inferi, popolo al quale si deve il merito di aver portato la gallina domestica verso l'occidente, dopo averla conosciuta dagli Indiani che l'avevano precedentemente addomesticata 5000 anni fa. Presso i Greci, la gallina era l'animale che veniva scambiato come regalo tra la gente povera. La gallina aveva una parte importantissima nei riti e nelle cerimonie religiose; fatto sta che i Romani, che erano molto superstiziosi, si attenevano alle profezie degli auguri che prevedevano il futuro interpretando il bec-care delle galline (Smolnik, 1967, 420-421).

La parola *gallina* deriva dal latino GALLINA (f. di GALLUS), panromanza. La parola *gallo*, designante il 'gallo domestico', deriva direttamente dal lat. GALLUS, vivo in tutto il territorio italiano e nella Romania occidentale, ma soprafatto nel francese da *coq*. La sua etimologia è discussa, si ritiene sia stato un uccello della Gallia, gr. Medos, Persikos, o forse di origine mediterranea, gr. *kalais* 'gallina' (DEI, 1754). Il REW riporta GALLUS, it. *gallo*, friul. *gal*, sp. e port. *gallo* (REW, 314, n. 3664); e GALLINA, rum. *gaina*, friul. *galine*, it. *gallina*, kat. e sp. *gallina* (REW, 313, n. 3661). Il VDR cita *galeina*, con le specificazioni: *galeina faraona* 'una specie di pollo selvatico, più grande di una gallina, di color cenerognolo brizzolato', *galeina peipula* 'g. bassa e grassa', *galo*, *galito* (VDR, 405, 407). Il DSFEDC riporta *galeto* 'gallo giovane', *galina* e *galinasa* (DSFEDC, 87); il VDI *galleina* e *galleina faraona*, nonché *gallitto*, *gallozzo*, *gallouzzo*, mentre l'espressione *gallitto de montagna* indica l' 'upupa o bubbola' (VDI, 135); il NDDT *galina* (NDDT, 147); il DDV *galina* (DDV, 52); il VG *galina*, *galeina*, *gialina*, *coca*, *coco* (VG, 418-419); l'ALI riporta tutte le voci istriote designanti il galletto: nel RO e nel DI avremo la forma *ga'lito*; nel VA, GA, FA *ga'leto*; nel SI *ga'ločo* (ALI, 455). Lo zoonimo lat. GALLINA, -AE, f. sostantivo femminile della prima declinazione, si è conservato in tutti i dialetti IR restando quasi immutato dal punto di vista fonetico, subendo soltanto la degeminazione del nesso //l/ > /l/: lat. GALLINA > *galina*.

Esistono alcuni toponimi istriani che prendono il nome in base agli zoonimi gallo e gallina, come ad es.: *Punta del Gallo* (Isola e Canal di Leme - Rovigno), *Gallignana* (Pisino), *Gallesano* (Gravisi, 1942, 162).

Il *pulcino* nei dialetti istrioti viene chiamato nel RO e

nel DI *puł'sejn*; nel VA *pi'pin*; nel GA *puł'sin*; nel FA *puł'sin*, *pułi'sin*; nel SI *pułaš'trin* (ALI, 455). La parola *pulcino* deriva dal latino tardo PULLICENUS (-INUS), da PULLUS, di area it. e fr. (DEI, 3143). Il REW riporta PULLUS 'animale giovane' e 'gallo' e PULLA 'gallina' (REW, 565, n. 6828); nonché PULLICENUS e *PULLICINUS, it. *pulcino*, crem. *pulezein*, fr. *poussin* (REW, 565, n. 6820). Nel VDR troviamo *pulsein* (VDR, 723); nel NDDT *pulsin*, ven. *pulesin* (NDDT, 254) e nel VG *pulsin* (VG, 837); nel DDV vediamo che *pulcino* viene detto *pipi*. Possiamo concludere che la parola latina PULLUS, -I, m. indicante l' 'animale giovane' e poi il 'pulcino', sostantivo maschile della seconda declinazione, si è conservato nei dialetti istrioti nelle forme sopra citate, attraverso la fase PULLICENUS del tardo altino parlato, subendo queste evoluzioni fonetiche: lat. PULLU(M) > tardo lat. PULLICENU(M) > *pulsin* (degeminazione del nesso /ll/ > /l/, apocope della /u/ finale, sincope della /i/ nel GA) > *pulsein* (dittongazione /i/ > /ey/ nel RO, VA).



La gallina nella tradizione romana - Kokoš v Rimski tradiciji (Povijest ljudskog roda, 1990, 47)

Siccome col nome generico di *pollo* si suole designare sia il gallo che la gallina, è interessante vedere che nei dialetti istrioti questa forma non viene usata, ma si usano invece le forme *pulastro*, *polastro*, forme che designano il 'pollo giovane', ovvero il 'pollastro' e la 'pollastra'. Questo appare logico in quanto la parola *pollo* deriva dal lat. PULLUS 'animale giovane' (cfr. greco *polos*) di area it. e romanza occidentale (DEI, 3004). Vediamo che il *pollastro* viene detto *pu'lastro* a RO, DI; *pu'laštro* a SI e FA; *po'lastro* a VA e GA (ALI, 456). Lo zoonimo *pollastro* (-a) 'pollo giovane' deriva dal lat. PULLASTRA (Varrone), che a sua volta deriva da PULLUS, cfr. lat. medioevale PULLASTER (a. 1162, Padova) cfr. vegl. *poluastro* (DEI, 3003). Nel VG troviamo le forme *pulastro*, *pulastrus* (Vgl), *polastriela* (R) (VG,

835); nel VDR i Pellizzer mettono le voci roviginesi *pu-lastro*, e il dim. f. *pulastruela* (VDR, 722). Il REW cita PULLASTRA 'gallina giovane', it. *pollastro* (-a), vegl. *poluastro* (REW, 564, n. 6818). Possiamo notare che gli zoonimi istrioti *pulastro*, -a, e *polastro*, -a derivano dal latino tardo PULLASTER, -I, m. e PULLASTRA, -AE, f. che hanno subito le seguenti evoluzioni fonetiche: lat. medioev. PULLASTRA (M) > *pulastra*, -o (degeminazione del nesso /ll/ in /l/ e trasformazione della /u/ finale in /o/) > *polastro*.

2.9. Il gatto: FELIS CATTUS

Il gatto è un animale domestico del genere *Felis* della famiglia dei Felidi allevato per compagnia e per la sua abilità nel dare la caccia ai topi. Il gatto domestico discende dalla sottospecie orientale *Felis silvestris lybica* dell'Africa settentrionale che è stata addomesticata in Egitto attorno al 3000 a.C. (Smolnik, 1967, 157). Nel periodo della V-VI dinastia, il gatto aveva una funzione importante nei riti e nelle cerimonie di culto, tanto che venne mummificato accanto alla dea Bast (divinità con la testa di gatto). Appena durante il periodo della XII-XIII dinastia, il gatto diventa un vero e proprio animale domestico, ricercato oltre che per le venerazioni di culto, come un utile sterminatore di topi. L'uccisione di quest'animale veniva sanzionata con la morte (Opća enciklopedija, 1977, 5, 220; Smolnik, 1967, 157-158).

La forma *gatto* è documentata dal XII sec. e deriva dal lat. scient. FELIS CATUS, lat. medioev. GATTUS (VIII sec.), lat. tardo CATTUS (catus), documentato dal IV sec., di etimologia incerta, forse un prestito dalle lingue africane (cfr. nubiano *kadis* e berbero *kaddiska*) pervenutaci attraverso l'Egitto o l'Africa occidentale. È panromanzo, ma non rumeno (DEI, 1772). Il REW riporta CATTUS, che è d'origine gallica, it. gatto, friul. gat, sp. e port. gato (REW, 170, n. 1770). Nei dialetti istrioti il gatto viene detto *gato*. Cernecca cita le voci vallesi *gato*, -a (DDV, 52); i Pellizzer citano il termine rovignese *gato* (VDR, 413-414); Dalla Zonca riporta il dignanese *gato* (VDI, 139); nel VG troviamo *gato*, *gata* e *gat* (RO), *gatolin* (G); e *giat* (Mgl.) (VG, 426, 434). Pinguentini cita *gato*, dicendo che il lat. CATUS è voce armena del V sec. (NDDT, 150). Possiamo notare che la parola del latino classico FELIS, -IS, f. sostantivo fem-



Il gatto - Maček (Smolnik 1967, 157)

minile della terza declinazione non si è conservata nei dialetti istrioti, ma che lo zoonimo *gato* deriva dal lat. volgare CATTUS, e ha subito queste evoluzioni fonetiche: lat. CATTU(M) > *gato* (sonorizzazione della /k/ > /g/, degeminazione del nesso /tt/ in /t/, sostituzione della /u/ latina finale con la /o/).

Alcuni toponimi istriani derivano proprio dallo zoonimo gatto, come per es.: *Punta del Gatto* (Fianona), *Porto di Malagatta* (antica località vicino a Sissano) (Gravisi, 1942, 162).

2.10. Il maiale: SUS SCROFA DOMESTICA

Il maiale, chiamato più comunemente porco, è un animale domestico onnivoro dei Suidi, appartenente alla famiglia degli Ungulati Artiodattili non ruminanti. Il maiale viene allevato per la carne e per i prodotti secondari che, più di ogni altro animale, trovano una completa utilizzazione alimentare. È difficile dire con certezza dove e quando sia avvenuto l'addomesticamento del maiale, sebbene si pensi che sia avvenuto in Cina circa 6000 anni a.C. e da lì l'allevamento si sia poi diffuso negli altri paesi asiatici, dove quest'animale incontrò grande avversione per ragioni religiose e igieniche (basta pensare agli Israeliti e ai Maomettani, ai quali la Bibbia e il Corano vietano di mangiare la carne dei maiale) (Enciclopedia Treccani, 1929, XXXII, 972-973; Smolnik, 1967, 130-131). L'allevamento del maiale ebbe grande importanza presso i Greci e presso i Romani, che lo consideravano uno degli animali domestici di maggior pregio. Nell'Europa occidentale l'addomesticamento del maiale risale al periodo neolitico o all'età della pietra levigata dal 6500-5500 a.C. (Enciclopedia Treccani, 1929, XXXII, 972-973).

Sinonimo di *maiale* è *porco*, parola dotata di una connotazione più realistica e popolare. Secondo il DEI la parola *porco* deriva dal latino PORCUS, -I, m., ed è panromanza, da un latino *PORCUSCULUS (cfr.

MUSCULUS, LEPUSCULUS). Essendo il nome latino scientifico del maiale SUS SCROFA DOMESTICA, questo latino SUS si è conservato nel logud. *sue*, portoghese *su*, col significato di 'scrofa' (DEI, 3022). Il REW riporta SCROFA, rum. *scroafa*, it. *scrofa*, friul. *skrove*. (REW, 639, n. 7748); e PORCUS 'porco', rum. *porc*, sp. *puerco*; PORCA, portogh. *porca*; PORCELLUS, it. *porcello*, rum. *purcel* (REW, p. 553, n. 6665, n. 6666 e n. 6660). Il DSFEDC riporta *porco*, *porcel* e *porsin* (DSFEDC, 168); Pinguentini cita le voci *porco*, *porzel*, *porzelet*, *porzin*, nonché *scrova*, ven. *croa* 'troia o scrofa' dal lat. SCROFA (NDDT, 250, 292). Nelle Postille al REW troviamo *scrofa* e il pol. *scroa* (Postille italiane al REW, 371). Rosamani cita *porco* (VG, 817); i Pellizzer riportano le voci roviginesi *puorca*, *puorco* (VDR, 729); Cernecca titola *porco*, *porcel* (DDV, 85) e le stesse forme appaiono nel VDI (VDI, 211). Nell'ALI si trovano tutte le voci istriote designanti la troia o scrofa, che a Rovigno si chiama *pworca*, mentre a VA, DI, FA, GA, SI, *porca*; il maschio della scrofa viene detto *porco*, eccetto nel roviginese che ha *p'worco* (ALI, 472, 473). Possiamo concludere che la parola lat. PORCUS, -I, m. sostantivo maschile della seconda declinazione, rimane in tutti i dialetti istrioti nella forma *porco*, -a, eccetto nel roviginese che nella prima sillaba ha il dittongo ascendente *puorco*. Vediamo che il termine latino volgare SCROFA, -AE, f. è stato soppiantato dalla variante femminile *porca*, ma alcune tracce dell'antico *scrofa* si possono trovare nelle Postille al Rew, dove sta il termine polesano *scroa*, nonché nel veneziano *scrova*, *croa* e in Deanović troviamo il roviginese *scruva*, mentre lo zoonimo lat.class. SUS, SUIS, f. sostantivo femminile della terza declinazione è sparito del tutto nei dialetti IR. lat. PORCU (M) > *porco* (la /u/ finale diventa /o/) > *puorco* (dittongazione di /o/ > /wo/ nel RO); lat. SCROFA (M) > ant. pol. *scroa* (caduta della /f/) > *scruva* (nel RO la /f/ > /v/).

2.11. Il mulo: EQUUS MULUS

È un ibrido che si ottiene dall'accoppiamento dell'asino con la cavalla. Assomiglia di più all'asino perché la testa è pesante, le orecchie sono grandi e grosse, la criniera è corta e dritta, la groppa corta e stretta. Ha, come l'asino, scarse esigenze alimentari. Alla sobrietà il mulo aggiunge caratteri pregevolissimi di grande resistenza a lunghi percorsi in località alpestri prive di strade carreggiabili. Nelle due grandi guerre mondiali ha dimostrato le migliori attitudini in tutti i servizi più difficili e pesanti che nessun altro animale avrebbe potuto sostenere senza danno. Nella regione adriatica esistono molti muli, come pure nell'Africa settentrionale (Enciclopedia Treccani, 1929, XXIV, 17-18; Smolnik, 1967, 58).

La parola *mulo* deriva dal lat. MULUS, voce di provenienza mediterranea (ma assente nel rumeno), col. dim. MUSCELLUS, cfr. *musso*. La voce è pandialettale



I maiali; Figuiel, 1892 - Prašiči; Figuiel, 1892 (Ridel, 1994, 79)

(DEI, 2528). Il REW riporta MULUS it. *mulo*, friul., kat. *mul*, sp. *mulo* e *MUSCELLA 'mulo', ven. *muso* (REW, 473, n. 5742; 475, n. 5767). In tutti i dialetti istrioti, come ne dà testimonianza l'ALI, questo animale viene chiamato 'mulo, eccetto nel roviginese, dove la parola ha un dittongo iniziale *moulo* (ALI, 530). Il VDI cita *moulo* (VDI, 194); il VDR *moulo* (VDR, 602); nel DDV troviamo *mulo* (DDV, 69); nel DSFEDC troviamo la parola *mulo* (-a) con il significato di 'ragazzo (-a)'. Questa, come spiegano Manzini Rocchi, è una voce prettamente triestina; dall'ibrido equino nato da una cavalla e un asino, attraverso il significato intermedio di 'ragazzo bastardo', è rimasto a designare soltanto il 'ragazzo' (DSFEDC, 137); e nel NDDT troviamo la voce *mulo* 'fanciullo bastardo', 'figlio illegittimo', parola che trae l'immagine dall'ibrido equino, che i Romani dicevano MULUS per MUCLUS, greco *mychlos*, probabilmente dal voc. *misio*, ritenendosi tali animali originari del Ponto (NDDT, 214); nel VG Rosamani cita la parola *mulo* 'ragazzo', una volta ristretto al significato di 'figlio illegittimo', derivante dall'animale in questione che è nato da un asino e una cavalla (VG, 661). Vediamo che lo zoonimo latino MULUS, -I, m. sostantivo

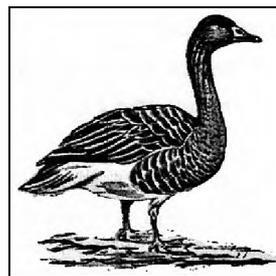


Il mulo - Mula (Smolnik, 1967, 58)

maschile della seconda declinazione si è conservato nei dialetti istrioti nella forma *mulo*, *moulo*, subendo i seguenti cambiamenti fonetici: lat. MULU(M) > *mulo* (/u/ > /o/) > *moulo* (dittongazione discendente della /u/ in /ow/ nel RO).

2.12. L'oca: ANSER DOMESTICUS

L'oca, un uccello appartenente all'ordine degli Anseriformi, è diffusa su tutti i continenti, soprattutto nelle regioni paludose. Dall'oca selvatica, detta anche cenerina (*Anser Anser*) sono derivate le varie specie di oche domestiche. L'oca è in effetti uno tra i più antichi e utili uccelli domestici allevata da secoli per la sua carne, per il grasso, per le uova grosse e per il suo piumino (Smolnik, 1967, 434-435; Enciclopedia Treccani, 1929, XXV, 112).



L'oca - Gos (Smolnik, 1967, 434)

Lo zoonimo *oca* è presente nel romanzo occidentale (cfr. fr. *oie*, XII sec., prov. *auca*) in quanto il latino ANSER 'oca' è stato sostituito da un derivato del lat. AVIS 'uccello', sul cui diminutivo AUCELLA si costruì un'*uoca*, *oca*, attestato da Avieno (IV - V sec.) e dalle glosse nel senso di 'volatile da cortile, oca' (DEI, 2620-21). Il REW riporta AVICA, *AUCA; it. *oca*, vegl. *yauca*, veron. *oco*; AVICELLA 'piccolo uccello' ovvero AUCELLA, piem. *usela*; AVICELLUS, AUCELLUS, it. *uccello*, prov. *auzel*, friul. *učiel* (REW, 65, n. 824, n. 826, n. 828). Pinguentini riporta la voce *oca*, come pure il detto "Esser el fio de l'oca bianca", cioè essere fortunato (NDDT, 218); Rosamani cita le voci *oca* (*anser domesticus*), *iauca*, *oc*, *oco* (VG, 694); Cernecca cita *oca* (DDV, 77) e i Pellizzer la parola *uoca*, 'uccello palmpiede domestico' (VDR, 1084). Nei dialetti istrioti l'oca viene detta a RO 'woka'; a VA, DI, GA, FA, SI 'oka' (ALI, 458); e l'oco maschio o papero viene detto 'woka' nel RO, 'oko' nel FA, *papero* nel DI, *masco de la oka* nel GA, *papero* nel FA e 'oko' nel SI (ALI, 459). Il termine *oco* è d'area toscana settentrionale, rifatto sul femminile *oca*. Secondo il DEI la parola *papero* indicante l'oca maschio' è usata specialmente a Pisa e in tutta l'Italia meridionale dove sostituisce il lat. tardo AUCA (DEI, 2756). Possiamo concludere che lo zoonimo *oca*, *uoca* non deriva dal latino classico ANSER, -IS, f. (che è il nome scientifico di quest'animale), ma dal latino volgare *AUCA, a sua volta derivante dal diminutivo di AVIS, -IS, f. ovvero AUCELLA. Lat. volg. AUCA (M) [attestato da Avieno: IV-V sec. (DEI, 2621)] > *oca* [in una glossa del sec. XI: *anser est occa* (DEI, 819)] (il dittongo latino /aw/ si monottonga in /o/) > *uoca* (nel RO avviene la dittongazione ascendente /o/ > /wo/).

2.13. La pecora: OVIS ARIES

La pecora, ruminante erbivoro del sottordine degli Artiodattili, famiglia dei Cavicorni, appartenente al genere *Ovis* nella famiglia degli Ovini, è diffusa in tutte le regioni, sia allo stato selvatico che nelle varie razze della specie domestica *Ovis Aries*. Il corpo della pecora è tozzo, bassotto, anche se in certe razze può essere slanciato, sorretto da membra agili e sottili. Quest'animale venne addomesticato sin dalla preistoria e allevato

in greggi per il suo latte, per la carne (specialmente quella degli agnelli), per la lana e per la pelle (Brehm, 1989, 180; Enciclopedia Treccani, 1929, XXV, 839-840).

La parola *pecora* designa la 'femmina del montone' e il suo nome scientifico è *Ovis Aries*; deriva dal latino PECORA, f. (XIII sec.) dal nome collettivo di PECUS, -ORIS, n. (anche PECUS, -UDIS, f. propriamente 'pecora') col senso esteso di 'bestiame' e, più tardi, con quello particolare di 'bestiame minuto e lanoso' per cui prende il posto di OVIS, specialmente nell'Italia centro-meridionale (DEI, 2815). Il REW riporta la voce latina PECUS 'bestiame' e PECORA 'pecora', nap. *piekere*, tosc. *pecoro*, crem. *pegor* 'maschio sia della pecora che della capra' (REW, 522, n. 6339, 521, n. 6325); nelle Postille al REW accanto a PECORA abbiamo trovato il polesano *piegoro* 'montone' (Postille italiane al REW, 306, n. 6325). Pinguentini titola *pegora* e il veneziano e istriano *piegora*, dal lat. PECORA, pl. di PECUS 'bestiame minuto' (NDDT, 161); nel VG troviamo *pegora* (Trg), *pegorela*, *pegura* (R); *piegora*, dim. *piegorela*, nonché *piegula*, *piegura* (VG, 755, 785); Cernecca titola il vallese *pegora* (DDV, 81); i Pellizzer danno le voci roviginesi *pegura* e *piegura*, il vallese *pegora*, il dignanese *pigura* (VDR, 674); e Dalla Zonca cita la voce *pigura* (VDI, 209); nei dialetti istrioti la pecora viene chiamata a RO, VA, GA, FA, SI viene *pegora*, invece a DI *pigura* (ALI, 479). Possiamo concludere che la voce latina classica PECUS, -UDIS, f., sostantivo imparisillabo femminile della terza declinazione non si è conservato nei dialetti IR come neanche la voce OVIS, -IS, f., ma che gli zoonimi *pegora*, *pigura* derivano dal latino volgare PECORA. Invece la voce lat. class. PECUS, -ORIS, sostantivo neutro della terza declinazione ha subito, oltre alla perdita del genere neutro, uno spostamento semantico dal 'gregge' a una sola 'pecora'; lat. volg. PECORA(M) > *pegora* (sonorizzazione della /k/ > /g/) > *piegora* (dittongazione ascendente /e/ > /ye/ nel RO) > *pigura*.



Mandria di pecore alle Brie, Figuiel, 1892 - Čreda ovac na Brijjah; Figuiel, 1892 (Ridel, 1994, 60)

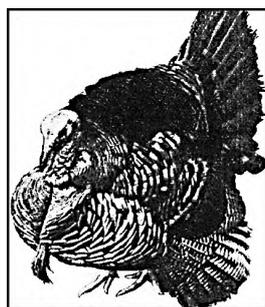
Il maschio della pecora, detto *pecoro* o *montone*, viene chiamato nei dialetti istrioti a RO *kap'ron*, a VA, DI, SI *mol'ton*, a GA *mon'ton*, a FA *mon'ton* e *pego'ron* (ALI, 480); lo conferma il VDI con la voce *molton* (VDI, 192); ma non il VDR, p. con la voce *capron* (che ha solo il significato di 'maschio della capra') (VDR, 189). La parola *montone*, attestata nel XIII sec. come 'maschio della pecora', deriva dal lat. medioevale MULTONIS d'area francese (*mouton*); nel ven. *monton*, con la /-n-/ perché inteso come 'animale che monta'. La voce latina è di provenienza celtica (irl. *molt*) (DEI, 2504). Il REW riporta *MULTO, -ONE (gall.) 'montone', venez. e friul. *molton*, fr. *Mouton* (REW, 472, n. 5739). Nel VG troviamo la parola *monton*; *molton* e *moltom* (Pir.); *multon* (R, D, Mgl.) (VG, 646, 640, 661); nel NDDT troviamo *molton*, che deriva dalla forma antica *moltone*, a sua volta discendente dal lat. medioevale MULTO, abl. MULTONE (NDDT, 205); nel DSFEDC troviamo la parola *molton*, che è una voce tipicamente veneta, invece l'it. *montone* è dovuto a un accostamento paretimologico a *montare* (DSFEDC, 134). Possiamo concludere che gli zoonimi istrioti *mol'ton*, *mul'ton*, *mon'ton* derivano non dal lat. classico ARIES, -ETIS, m. sostantivo maschile della terza declinazione, ma dal latino volgare MULTO, -ONE, subendo queste evoluzioni fonetiche: lat.volg. MULTONE(M) > *multon* (apocope della /e/ finale) > *molton* > *monton* (/l/ > /n/ per analogia col verbo *montare*). Vediamo che rispetto all'it. *montone*, il vallese, dignanese, sissanese conservano intatta la base latina, dimostrando così una diretta relazione con il latino e l'arcaicità dei dialetti istro-romanzi o neolatini.

L'*agnello* viene chiamato in tutti i dialetti istrioti a *ñel* (ALI, 481). La parola *agnello* deriva dal lat. AGNELLUS, presente già in Plauto, parola che lentamente soppianta AGNUS, -I, m., ed è panromanza. Interessante è che la voce antica *agno* (m.), sia stata usata ancora nel XVII sec., col significato di 'agnello', dal lat. AGNUS, -I, (cfr. nel gr. *amnos*). In gran parte della Romania cede di fronte al diminutivo AGNELLUS, ma sopravvive nel Mezzogiorno (DEI, 91). Il REW riporta la voce lat. AGNUS, -A 'agnello'; AGNELLUS 'agnello', friul. *añel*, pol. *añolin* (REW, 22, n. 290, 284). Così nel VDI troviamo la voce dignanese *agnael* (VDI, 5); nel DSFEDC troviamo *agnel* e *agneleto* (DSFEDC, 2); nel VDR *agnel* (pl.-ai) (VDR, 38); Pinguentini titola *agnel*, *agnelaz*, *agneleto* (NDDT, 27); Rosamani cita le forme *agnel*, (D) pl. *agnai*, *agni*, *agnoli*, e *agnelin* (C) (VG, 9); Cernecca riporta *agnel* (pl.-ei) (DDV, 15). Possiamo concludere che la parola latina AGNELLUS, -I, m. sostantivo maschile della seconda declinazione, diminutivo di AGNUS, -I, m., si è conservato nei dialetti istrioti nelle forme *agnel*, *agnael* (DI) subendo queste evoluzioni fonetiche: lat. AGNELLU(M) > it. *agnel* (palatalizzazione del nesso /gn/ > /ñ/; dege-

minazione del nesso //l>/ e apocope della /u/ finale) > *agnael* (anaptissi, ovvero inserzione della vocale /a/ accanto alla /e/ nel DI).

2.14. Il tacchino: MELEAGRIS GALLOPAVO

Il tacchino è un uccello di grande statura appartenente alla famiglia Meleagridae, caratterizzata da testa e collo nudi provvisti di carnucole ed escrescenze carnose, le quali unitamente a un processo estensibile situato sulla fronte s'ingrossano e si allungano durante l'atteggiamento erotico (ruota) del maschio; e all'ordine dei Gallinacei, per cui può essere considerato un grosso gallinaceo. I tacchini sono dei camminatori instancabili e percorrono divertendosi chilometri e chilometri alla ricerca di chiocciole e piccoli insetti e cavallette, per le quali vanno matti. Sono tuttavia capaci di attraversare ampi tratti a volo. Il tacchino domestico deriva dal Meleagris Gallopavo, tacchino selvatico del Messico che i conquistadores trovarono già addomesticato presso gli Aztechi e che nel XVI sec. portarono in Europa. I tacchini domestici vengono allevati per la loro carne bianca e saporita, per le uova, che sono molto più grandi di quelle di gallina, e per le piume (Enciclopedia Treccani, 1929, XXXIII, 165; Smolnik, 1967, 419).



Il tacchino - Puran (Enciclopedia Treccani, 1929, XXXIII, 165)

Questo gallo d'India o gallinaceo delle Americhe, detto anche *dindio* accanto a *tacchino* il cui nome deriva dall'onomatopea del verso di questo animale, tanto che nell'emil. esistono le forme *tuchen*, *tucheina*, accanto a *toc*, *toca* (DEI, 3693). Pinguentini cita la voce *dindio* che deriverebbe dal nome pollo d'India, donde *dindio* (NDDT, 119); i Pellizzer citano *deindio*, spiegando che tale parola deriva dal colloquiale - d'India - sentito ormai come fonosimbolico (VDR, 320); Rosamani riporta le voci *dindio* e *dindo* (Alta Ital.) *deindo* (VG, 310, 294); Cernecca cita il vallesese *dindio* (DDV, 42); Dalla Zonca la parola roviginese *deingio* (VDI, 80). Nell'ALI troviamo tutti i termini istrioti per designare quest'animale che è chiamato *dindjo* nel RO, GA, DI,

FA e SI, mentre nel vallesese è detto *puro*, a causa dell'influenza del croato *puran*, cui però è stata data la desinenza maschile italiana - o (ALI, 457-458). Nelle Postille al REW troviamo sotto la parola *India* le voci sic. *innia* e *nniana* per designare il 'tacchino', nonché le voci ital. *dindo*, ven. *dindio*, e il fr. *dinde*. Interessante è il fatto che c'è anche l'antico termine polesano *dindieta* (Postille italiane al REW, 225-226, n. 4372). Possiamo concludere che la parola *dindio* non ha alcun'attinenza col nome scient. lat. Meleagris Gallopavo, in quanto il tacchino fu importato dall'America in Europa appena nel XVI sec. e in base alla provenienza dell'animale e al fatto che la gente comune confondeva gli indiani d'America con gli indiani d'India chiamò quest'animale pollo d'India, donde l'odierno *dindio* presente nei dialetti istrioti.

CONCLUSIONE

Dalla comparazione storico etimologica degli zoonimi istrioti con i termini latini da cui discendono e con gli zoonimi veneti, friulani o appartenenti ad altre lingue romanze, si sono riscontrate delle fortissime corrispondenze tra i nomi degli animali nei dialetti istrioti e in quelli veneti e friulani, dovute al secolare dominio politico e commerciale di Venezia su questi territori e all'unità linguistica nei secoli IV-IX del friulano, dell'istrioto e del dalmatico. Non mancano delle interessanti corrispondenze zoonimiche con lo spagnolo, portoghese, antico francese, provenzale e rumeno, poiché l'istrioto è un idioma neolatino. Inoltre, sono stati trovati dei prestiti dal dialetto croato ciacavo, che testimoniano l'influenza reciproca di due famiglie linguistiche diverse, le quali coabitano in Istria da tempi lontanissimi (VI sec.). Per quel che riguarda la diacronia e il passaggio dei vari zoonimi dal latino classico al latino volgare e ai dialetti istrioti si sono potuti notare dei cambiamenti fonetici costanti. Così nell'ambito del vocalismo abbiamo più volte riscontrato la monotongazione dei dittonghi latini e la creazione di dittonghi secondari, la dittongazione ascendente e discendente (soprattutto nel roviginese), l'anaptissi, l'apocope e la sincope, come pure la dissimilazione e l'assimilazione di alcune vocali; mentre i mutamenti consonantici sono quelli più o meno tipici: la sonorizzazione, la spirantizzazione, l'epentesi, la degeminazione delle doppie. Con il presente articolo si è voluta dare una rassegna degli zoonimi domestici e mettere in rilievo il carattere spiccatamente romanzo di questo antico dialetto neolatino che sta pian piano scomparendo e che viene usato ancora per lo più dagli anziani nell'Istria sudoccidentale.

ISTRIOTSKI ZONIMI

Sandra TAMARO

Sveučilište u Rijeci, Filozofski fakultet u Puli, HR-52100 Pula, ulica I. Matetića Ronjgova 1

e-mail: sandra.tamaro@pu.hinet.hr

POVZETEK

V članku so predstavljena imena domačih živali v istriotskih narečjih in primerjana, z etimološkega vidika, z latinskimi zoonimi (iz katerih izhajajo) v beneškem, furlanskem in drugih romanskih jezikih, s katerimi ima istriotščina nekaj skupnih elementov.

Istriotščina je neolatinsko narečje, ki ga v Istri govorijo od rimske kolonizacije leta 177 pr. n. št. naprej, a se je z nadaljnjim slovanskim priseljevanjem ter pod političnim in družbenim vplivom Benetk in njenih govorov spremenilo in omejilo na šest vasi v južni Istri - Rovinj, Bale, Vodnjan, Šišan, Galižana in Fažana – katerih dialekti, čeprav so si zelo podobni, se vendarle malce razlikujejo med seboj. Istriotščina kot starodavno narečje ima mnoge povezave ne le z beneškimi in furlanskimi zoonimi, marveč tudi s španskim, portugalskim in starofrancoskim jezikom. V istriotskih zoonimih je avtorica odkrila tudi nekaj čakavskih izposojenk, ki kažejo na narečno izposojanje in medsebojne vplive jezikovnih družin romanskih in slovanskih narodov. Z etimološko in narečno analizo istriotskih zoonimov avtorica opozarja na zanimive elemente teh avtohtonih istriotskih narečij.

Ključne besede: istriotščina, zoonimi, etimologija, dialektologija, Istra

ABBREVIAZIONI

ALI - Filipi, G., Buršić Giudici, B. (1998): Atlante linguistico istrioto. Pola, ZUM.

DDV - Cernecca, D. (1986): Dizionario del dialetto di Valle d'Istria. Collana degli Atti, 8. Rovigno, Centro di Ricerche Storiche.

DEI - Battisti, C., Alessio, G. (1975): Dizionario etimologico italiano, vol. I-V. Firenze, Giunti Barbera editore.

DELI - Cortelazzo, M., Zolli, P. (1991): Dizionario etimologico della lingua italiana, I-IV, Bologna.

DSFEDC - Manzini, G., Rocchi, L. (1995): Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria. Collana degli Atti, 12. Trieste-Rovigno, Centro di Ricerche Storiche.

NDDT - Pinguentini, G. (1984): Nuovo dizionario del dialetto triestino: storico, etimologico, fraseologico. Modena, Del Bianco editore.

REW - Meyer-Lübke, W., Winter, C. (1972): Romanisches etymologisches wörterbuch. Heidelberg, Universitätsverlag.

VDI - Dalla Zonca, G. A. (1978): Vocabolario dignanese – italiano. Collana degli Atti, 2. Trieste-Rovigno, Lint-Centro di Ricerche Storiche.

VDR - Pellizzer, A., Pelizzer, G. (1992): Vocabolario del dialetto di Rovigno d'Istria. Collana degli Atti, 10. Trieste-Rovigno, Centro di Ricerche Storiche.

VG - E. Rosamani, E. (1990): Vocabolario giuliano. Trieste, Edizioni Lint.

BIBLIOGRAFIA

Ascoli, G. I. (1875): Archivio Glottologico Italiano (AGI), volume I. Roma-Torino-Firenze, Ermanno Loescher.

Bartoli, G., Vidossi, G. (1945): Alle porte orientali d'Italia: dialetti e lingue della Venezia Giulia e stratificazioni linguistiche in Istria. Torino, Editore Gheroni.

Benussi, B. (1997): L'Istria nei suoi due millenni di storia. Collana degli Atti. Venezia-Rovigno, Centro di Ricerche Storiche.

Brehm, A. E. (1989): Život životinja. Ljubljana-Zagreb.

Buršić Giudici, B. (1988): Note generali sull'idioma di Sissano. Atti del I Convegno internazionale "Lingue e culture in contatto". Pola-Noví Sad, Gro Tarija.

Buršić Giudici, B. (1995): Alcuni aspetti della terminologia domestica dell'istrioto di Sissano. Atti, XXV. Rovigno, Centro di Ricerche Storiche.

Buršić Giudici, B. (1995): Terminologia agricola di Sissano. La battana, 116, anno XXXI aprile-giugno 1995. Fiume, Edit.

Cerasuolo Pertusi, M. R. (1990): Il contributo dell'etimologia alla storia della neolatinità istriana, AMSI, vol. XC, XXXVIII. Trieste.

Cernecca, D. (1967): Analisi fonematica del dialetto di Valle d'Istria. Studia Romanica et Anglicana Zagrabienisa, XXIII. Zagreb.

Cernecca, D. (1970-1971): Morfologia del dialetto di Valle d'Istria: Il nome e il pronome. Studia Romanica et Anglicana Zagrabienisa, 29-32. Zagreb.

- Crevatin, F. (1993):** O rovinjskom dijalektu. *Annales*, 3/93. Koper, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko-Znanstveno-raziskovalno središče.
- Dante (1965):** Chiappelli, F. (ed.): *Tutte le opere*. Milano, Edizione del Centauro-Mursia & C.
- Deanović, M. (1945):** Avviamento allo studio del dialetto di Rovigno d'Istria: grammatica, testi, glossario. Zagreb.
- Deanović, M. (1954):** Što je istroromanski. *Republika*, X/1954, br. 2-3. Zagreb.
- Deanović, M. (1955):** Istroromanske studije. *JAZU*, vol. 303. Zagreb.
- Enciclopedia Treccani (1929):** *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, voll. III, IV, VII, VIII, IX, XXIV, XXV, XXXII, XXXIII. Milano-Roma, Istituto Giovanni Treccani.
- Farè, P. A. (1972):** Postille italiane al REW di Meyer – Lübke, comprendenti le postille italiane e ladine di C. Salvioni. *Memorie dell'Istituto lombardo di scienze e lettere*, XXXII. Milano.
- Filipi, G. (1989):** Koiné istriana. *Atti del I Convegno Internazionale "Lingue e culture in contatto"*. Pola.
- Filipi, G. (1993):** Istrska ornitonimija: ptičja imena v istrijskih govorih. *Annales*, 3/93. Koper, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko-Znanstveno-raziskovalno središče.
- Filipi, G. (1994):** Le parlate istriote. *La battana*, 111. Fiume, Edit.
- Filipi, G. (1996):** *Dialettologia istriana*. Scuola Nostra, 26. Fiume, Edit.
- Gravisi, G. A. (1942):** *Nomi locali istriani derivati da nomi di animali. La porta orientale*. Trieste.
- Ive, A. (1900):** *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*. Strasburgo, Karl J. Trübner Librajo – Editore.
- Muljačić, Ž. (2000.):** *Das Dalmatische*, Q. u B. 10, Böhlau.
- Opća enciklopedija (1977):** *Opća enciklopedija*, vol. 3, 5. Zagreb, Jugoslavenski leksikografski zavod.
- Povijest ljudskog roda (1990):** Rimljani, životinje u doba Rimljana. Ljubljana-Zagreb, Založba mladinska knjiga.
- Ridel, A. (1994):** *Archaeozoological investigations in North – eastern Italy: the exploitation of animals since the Neolithic*. *Preistoria Alpina*, vol. 30. Trento, Museo Tridentino di scienze naturali.
- Salvioni, C., Vidossich, G. (1919):** *Versioni istriane della Parabola del Figliuol prodigo*. *Archeografo triestino*, s. III, vol. VIII. Trieste.
- Smolnik, H. W. (1967):** *Das grosse illustrierte tierbuch (Živalski Svet)*. Ljubljana, Državna založba Slovenije.
- Tagliavini, C. (1982): *Le origini delle lingue neolatine*. Bologna, Patron.
- Tekavčić, P. (1970):** *Iz povijesti istroromanskih govora: prijelaz /ey/ u /ay/ u svijetlu strukturalne dijakronije*. *Filologija*, 6, 1970. Zagreb, JAZU.
- Tekavčić, P. (1970):** *Uvod u vulgarni latinitet*. Zagreb.
- Tekavčić, P. (1971):** *Problematika istroromanskih studija*. Dometi, -A. IV, 7. Rijeka, Matica hrvatska.
- Tekavčić, P. (1972-1973):** *Il comune e lo specifico nel dominio istroromano*. *Studia Romanica et Anglicae Zagrabiensia*, 33-36. Zagreb.
- Tekavčić, P. (1976):** *Per un atlante linguistico istriano: con speciale riguardo ai dialetti istroromanzi*. *Studia Romanica et Anglicae Zagrabiensia*, 41-42. Zagreb.
- Tekavčić, P. (1977):** *Problemi teorici e metodologici nella ricostruzione dell'istroromano*. *Studia Romanica et Anglicae Zagrabiensia*, 43. Zagreb.
- Tekavčić, P. (1979):** *Un'intuizione importante: "Qualche ...elaborazione del Latino... Forse... Propria e indigena dell'Istria"*. In: *Comunicazione al Convegno G. I. Ascoli*. Gorizia.
- Tekavčić, P. (1980):** *Grammatica storica dell'italiano*, I, Fonematica. Bologna, Il Mulino.
- Tekavčić, P. (1984):** *L'istroromano di fronte alla Romania perduta fra il friulano e il romeno*. In: *Das Romanische in den Ostalpen*. Wien.
- Tekavčić, P. (1985):** *Problemi, esperienze, prospettive nelle ricerche di linguistica istroromanza*. In: *Homenaje a Avaro Galmes, De Fuentes*, I. Madrid, Editorial Gredos.
- Tekavčić, P. (1985):** *Un secolo e mezzo di tradizione scritta dell'istroromano*. In: *Linguistique comparee et typologie des langues romanes, Actes du XVII eme Congres International de Linguistique et Philologie Romanes*.
- Tekavčić, P. (1993):** *Aspetti etimoloških istraživanja u studiju istroromanskih govora*. In: *Znanstveni skup o etimologiji održan 1987*. Zagreb, HAZU, Razred za filološke znanosti.
- Vidossi M., Bartoli M. (1945):** *Alle porte orientali d'Italia: dialetti e lingue della Venezia Giulia e stratificazioni linguistiche in Istria*. Torino.